

6

PATRIMONIO
ARTISTICO

CESARE DONDI

Un sapiente restauro realizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena restituisce alla città uno dei suoi simboli, capolavoro del Graziosi



LA FONTANA DEI DUE FIUMI



Quando la municipalità di Modena nel luglio del 1938 fece collocare al centro di largo Garibaldi la fontana monumentale com-

missionata allo scultore Giuseppe Graziosi in occasione dell'entrata in funzione del nuovo acquedotto cittadino, aveva certamente in animo di decorare nel modo migliore una parte di città che in quegli anni andava sviluppandosi prepotentemente, probabilmente non pensava sarebbe divenuta una delle icone di Modena.

Ci sono monumenti che diventano simbolo di una intera città. Il motivo a volte sfugge. Altre opere d'arte, altri monumenti più importanti e famosi, non hanno la stessa fortuna di essere vissuti come l'emblema che identifica la città, i suoi cittadini.

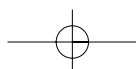
La fontana del Graziosi è una splendida fontana, pur sempre un monumento "minore" nel panorama architettonico modenese; in pochi decenni si è però impressa nella memoria, è divenuta immagine familiare, ripresa in migliaia di vecchie cartoline e fissata nel dna dei modenesi semplicemente, per "simpatia", sedimentazione di un ricordo che diventa affetto e identità collettiva.

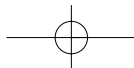
E il restauro della fontana, concluso in questi giorni ad opera della **Fondazione Cassa di Risparmio di Modena**, restituisce alla città nella sua bellezza originaria uno dei suoi simboli più amati, al pari della Ghirlandina, della Secchia Rapita.

Rivedere dopo tanti anni l'acqua zampillare verso il cielo dalla vasca bianca di travertino, fluire impetuosa dalla brocca sostenuta dal Panaro, più simile una cornucopia, ché l'acqua è ricchezza, fertilità, felicità, è come ritrovare ringiovanita, in piena salute una persona amata che si è vista invecchiare anzitempo.

Ma il "successo" della fontana dei due fiumi forse non è casuale. Modena, la città che dai fiumi, che dalla ricchezza d'acqua ha tratto sviluppo e prosperità, la città che nel suo stemma ha una trivella a ricordo dei fontanili, non aveva alcuna fontana monumentale. C'era bisogno di un simbolo per Modena città d'acqua. E ancora oggi quella del Graziosi resta l'unica vera fontana della città.

Non solo. La fontana del Graziosi, è inserita in uno dei contesti più importanti della città





moderna. L'intero complesso di Largo Garibaldi fu pensato come il nuovo ingresso di levante della città, meglio, più che nuova "entrata" da Bologna, nuova "uscita", area di riqualificazione e di ampliamento di una città che non ci sta più chiusa dentro alle sue mura, che decide di "abbattere il passato" e di proiettarsi verso un nuovo orizzonte.

Per questo la municipalità abbatte le mura, e resistendo con buon senso alle smanie dei costruttori, progetta un grande "ring" verde e ci lascia uno straordinario parco cittadino, allarga i confini della città spostando verso l'attuale sede di piazza Manzoni la vecchia stazione e ferrovia provinciale Sassuolo-Mirandola che correva dove oggi troviamo viale Reiter (per quei tempi era un intervento paragonabile all'attuale progetto della linea ad alta velocità), sposta la barriera daziaria oltre il "ponte della Pradella", e da luogo a un grande disegno urbanistico

che qualificherà tutta l'area di espansione urbana fino all'attuale corso Ciro Menotti e Trento Trieste.

Un progetto che non dimentica gli elementi di decoro, che in Largo Garibaldi trova pieno compimento, come sottolinea Francesca Piccinini, responsabile del Museo Civico d'Arte. "A qualificare l'area dandole un'impronta di signorilità era stato realizzato un giardino all'italiana con aiuole geometriche di arbusti e fiori cordonate in trachite di Monterosso.

Al centro di tale spazio, sulle prospettavano il Teatro Storch e l'Albergo Reale, sorse quella che sarebbe divenuta per la città la fontana per antonomasia, destinata ad accogliere i viaggiatori provenienti da Bologna con i suoi giochi d'acqua proiettati sullo sfondo della Ghirlandina".

Chi progettò quell'intervento,

volle la fontana unico monumento al centro dell'ampia area, a catturare la vista e i pensieri dei modenesi e fece spostare la preesistente statua di Vittorio Emanuele II (evidentemente non siamo mai stati molto monarchici). Non è un caso perciò che la fontana del Graziosi sia divenuta per i modenesi importante come la grande fontana di Trafalgar Square, il punto in cui raccogliersi per festeggiare, per incontrarsi, per salutarsi.

Negli ultimi anni purtroppo, superficialità e incultura hanno messo a rischio l'integrità della fontana e rotto l'armonia dell'area con



l'insierimento di nuovi discutibili elementi di decoro. Speriamo che lo splendido restauro della fontana restituisca all'intera area la funzione di vetrina di Modena, per la quale è stata pensata.

IL RESTAURO

A distanza di solo tredici anni dall'intervento di manutenzione precedente (1989) la fontana aveva toccato un tale degrado da rendere indispensabile un nuovo profondo restauro. La stratificazione del calcare impediva il gioco dell'acqua e delle luci e nascondeva il vigore e la naturalezza dei possenti nudi di circa tre metri di altezza, il Panaro, che versa acqua da un'orcio e sorregge sopra le spalle un ramo d'albero forse allusivo alle temute piene del fiume, e la Secchia, recante un fascio di spighe che simboleggia la fertilità recata dal fiume alle terre irrigue.

Il restauro, affidato all'architetto Gianfranco Macchioni, ha messo in luce la fragilità e l'elevata quantità di cavità, con profonde cavillature nel Travertino "classico" utilizzato, sono inoltre apparsi accentuati distacchi tra i vari blocchi marmorei. Questa situazione ha reso indispensabile lo

smontaggio di tutte le lastre costituenti i gradoni del basamento, che sono state strutturalmente consolidate e rimontate perfettamente accostate.

Gli invasi d'acqua sono stati riportati al loro stato originale, eliminando tutte le stuccature create nel tempo, con la formazione di rasatura con materiali e tecniche da rendere impermeabilizzanti gli invasi stessi.

Il restauro ha scoperto notevoli imperfezioni presenti già all'origine in fase di fusione dei due bronzi, con cavità, vuoti, cavillature orizzontali e verticali particolarmente accentuate sugli arti inferiori della statua del "Panaro".

Particolare attenzione è stata posta all'impianto d'illuminazione dell'insieme monumentale riproponendo lo schema originale e al trattamento di addolcimento e purificazione dell'acqua, al fine di eliminare i sedimenti di calcare che avevano determinato lo stato di degrado dei marmi e dei bronzi.

